

SANTIAGO Litterae Communionis

Assieme al mio amico Marco, a giugno 2008, ho fatto per la seconda volta il cammino francese: una esperienza indimenticabile!

Durante i giorni del nostro pellegrinaggio scrivevamo ai nostri amici (quando trovavamo una postazione internet) per farli partecipi del nostro cammino; con un tono spesso un po' scherzoso ma che rispecchiava, al fondo, quello che abbiamo vissuto per un mese.

Sono andato a rileggere queste lettere e mentre leggevo ripercorrevo il cammino che abbiamo fatto per arrivare a Santiago: tanti sono stati i pensieri le emozioni e le preghiere che mi sono tornati in mente ...

Quello che segue è il testo "ricomposto" di tutte le lettere che abbiamo inviato ai nostri amici "lontani" durante il mese di giugno 2008

Piero

Introduzione

Rovistando in una polverosa soffitta ho trovato per caso, dentro un vecchio baule, alcune carte scolorite che mi hanno incuriosito. Narravano l'avventurosa impresa, avvenuta in un tempo imprecisato, che un manipolo di uomini, guidati dal capitano Marcos, aveva compiuto per raggiungere una meta lontana ma affascinante: Compostela, il campo delle stelle.

Lo scrivano della compagnia, chiamato Pedro, di tanto in tanto inviava ai propri amici lontani delle lettere (le carte che io ho avuto la fortuna di ritrovare) perché anch'essi, in qualche modo, potessero partecipare al loro affascinante cammino e condividere le loro fatiche e le loro gioie.

Quella che segue è la trascrizione fedele di queste litterae communionis.

o o o o o o o o o o o o

Giovedì 29 maggio

Avevamo progettato tutto nei minimi particolari. Partenza da Via della Gatta alle ore 3,15; alle 4 si imbarca l'altra metà dell'armata. Alle ore 4,30, per sviare il nemico, cambiamo macchina e ci trasferiamo su una Peugeot guidata dal consuocero di Marcos accompagnato a sua volta dai suoi suoceri (una giovanile compagnia!). Tutto fila liscio fino al raccordo anulare: lì il nemico ci attende con un traffico bestiale: temiamo di non arrivare per tempo ma con mossa fulminea riusciamo comunque a giungere all'aeroporto e ci precipitiamo al check-in.

Ma la seconda linea del nemico ha preparato un attacco micidiale: i nostri nomi non risultano esserci per quel volo. Lottiamo con tutte le nostre forze ma non c'è niente da fare. La battaglia è persa: l'aereo parte senza di noi.

Il nemico però ha vinto soltanto la prima battaglia. Passiamo subito al contrattacco: compriamo i biglietti per sabato 31 e ritorniamo (per ingannare il nemico) sui nostri passi, a casa.

Sabato 31 maggio

Ore 3,30: cambiamo equipaggio. Partiamo da Tavarnelle con Giovanni; alle 4 imbarchiamo Marcos e partiamo per Roma Ciampino. Il nemico non se l'aspetta e arriviamo ampiamente in anticipo. Ritorniamo al check-in e troviamo un po' di resistenza (le bacchette bisogna metterle dentro lo zaino, non fuori!) ma la nostra forza d'urto è troppo forte e conquistiamo l'aereo, obbligando il pilota a decollare alle 9,30.

Atterraggio perfetto a Saragozza alle 11,30. Poi di corsa alla stazione dove sequestriamo un treno per Pamplona. Nel pomeriggio, scesi dal bus che abbiamo sequestrato alla stazione per arrivare in centro, obblighiamo una giovane donzella a condurci all'albergue (in realtà è stata lei a riconoscerci come pellegrini e ad accompagnarci fino alla porta dell'albergue).

L'attacco vero era previsto per il **1 giugno**: da Pamplona dovevamo conquistare Puente la Reina. La mattina minacciava acqua e pertanto con sprezzo del pericolo, dopo aver tenuto consiglio di guerra, siamo andati alla stazione dei bus e abbiamo di nuovo sequestrato un pullman fino a Puente la Reina, sotto un'acqua scrosciante. Qui giunti la popolazione, impressionata dal nostro repentino arrivo, si è arresa senza difficoltà. Anzi ci ha aperto le porte della città ed ha organizzato una grande festa popolare per celebrare la nostra vittoriosa avanzata. Nella piazza hanno organizzato una mega festa con canti, balli, cibo a volontà, bere, ecc. (Era la festa di Maria Regina della Navarra). Poi in trionfo nella chiesa principale per assistere alla messa solenne celebrata dal vescovo di Pamplona, con molti e bei canti popolari durante tutta la cerimonia, a cui davano voce tutti i presenti (esclusi noi che non li sapevamo) con controcanti e quant'altro.

Poi abbiamo conquistato l'albergue (un letto a castello!) per il giusto riposo del guerriero.

Lunedì 2 giugno

Inizia la vera campagna di Spagna: zaino in spalla affrontiamo con baldanza il cammino. Ma il nemico ci aspettava

dopo un po' su una salita resa scivolosa oltre ogni dire per la grande quantità di fango melmoso e appiccicoso con cui aveva ricoperto l'intero sentiero! Sia pure con fatica e cercando di non cadere nella merda (pardon, nel fango!) abbiamo vinto la salita, sacrificando l'aspetto esteriore delle scarpe e dei pantaloni. Così per quasi tutto il percorso fino a Estella. Per di più si è messo anche a piovere. Quando siamo giunti all'albergue ci hanno fatti entrare perchè eravamo irriconoscibili. Una volta ripuliti, però, li abbiamo messi in riga e ci siamo conquistati ... un altro letto a castello. Nel pomeriggio abbiamo reso omaggio a San Pedro (bella chiesa romanico-gotica con annesso chiostro del sec XII).

Oggi **3 giugno** siamo arrivati a Los Arcos con una azione a sorpresa fulminea: partenza alle 6,30, arrivo alle 11,30: il nemico è stato nuovamente sconfitto; un'altra branda è stata conquistata.

Domani da Los Arcos scoccheremo la nostra irresistibile freccia verso Santiago, dove speriamo di arrivare pieni di forza, di grazia e di gloria! Buon cammino!

La freccia scoccata da Los Arcos verso Santiago continua il suo lento ma inevitabile percorso. Oggi siamo giunti a Belorado. Nei giorni precedenti abbiamo sottomesso LOGROÑO, NAJERA e SANTO DOMINGO DE LA CALZADA. Questa la breve cronaca.

Mercoledì 4 giugno

Per arrivare a Logroño il tempo è stato clemente: un bel sole e un venticello allegro ci ha accompagnato per 28 Km. Per festeggiare la nostra vittoria e imporre il sigillo del nostro potere, abbiamo obbligato l'hospitalero ad immortalarci con una foto di gruppo e ad inviarla a tutti i presenti via e mail (ma ancora il fedifrago non l'ha inviata!)

Il **5 giugno** abbiamo fatto soltanto 40220 passi, pari a 29,36 Km, -così dicono i potenti mezzi di cui disponiamo- (un banalissimo contapassi). Per impedirci di arrivare a destinazione il nemico, alle porte della città, aveva architettato un piano diabolico. Aveva ammassato (a destra e a sinistra della strada che per forza dovevamo percorrere) un autentica muraglia di mierda! (merda vera, non figurata!), che stava ammassando con potenti ruspe. L'odore però ha tradito la sua presenza e ci siamo attrezzati adeguatamente per passare indenni (come Mosè attraversò il Mar Rosso) fra la muraglia di destra e quella di sinistra, camminando anche noi sull'asciutto ma col naso tappato! Poi, per fortuna, è caduta una buona pioggerella che ci ha ripuliti anche dall'odore che vi lascio indovinare. Complessivamente la nostra azione è stata fulminea: partiti alle 6,15 siamo riusciti ad arrivare prima delle 13: ma l'albergue apriva alle 14,30! Comunque abbiamo conquistato la prima e la seconda posizione.

Il **6 giugno** è stata una tappa di avvicinamento senza problemi: 21 Km tranquilli in grandi spazi con vigne, campi di grano e di patate. Il tutto bagnato a tratti da una fitta pioggerellina. Splendida accoglienza: niente letti a castello ma due lettini singoli divisi dagli altri da un separè: quasi da Grand Hotel!

Oggi, **7 giugno**, 23 Km tranquilli fino a Belorado sotto un cielo coperto ma senza pioggia: ideale per camminare. Devo riconoscere che la nostra armata sta procedendo molto bene nella sua campagna di Spagna, soprattutto per merito del comandante Marcos. Facendo lavorare la sua geniale mente ha pensato di organizzare la giornata tipo nel modo seguente.

La mattina leviamo il campo intorno alle 6 per essere operativi al massimo entro le 6,30. Appena fuori città, per propiziare il cammino e confortare la truppa, Pedro recita l'Angelus. Poi si marcia compatti fino al primo paese (quando si incontra!) per i necessari rifornimenti: *café con leche* e qualcosa da inzuppare. Dopodichè, rinfrancati nel corpo, ripartiamo compatti e appena il terreno lo permette, il comandante Marcos obbliga la truppa, per il suo bene (di Marcos e della truppa!) a recitare una posta di rosario. Dopo ciò (e questa è la vera trovata strategica vincente) mette in atto il suo piano diabolico: divide l'armata. Lui prende il comando dell'avanguardia e con passo felino, spronando il suo destriero (dal passo felino?) in men che non si dica sparisce all'orizzonte, lasciando indietro il grosso della truppa al comando di Pedro (vogliamo scommettere su chi è più grosso?). Così riesce a passare inosservato sotto gli sguardi dei nemici che non fanno certo caso ad un arzilla vecchietto che supera tutti i pellegrini che trova sul suo cammino. In più ha adottato un travestimento che fa onore al suo genio militare: si è fatto crescere un risibile pizzetto e due baffetti spelacchiati ed ha comprato un bel cappello di paglia a larghe tese: con una pistola infilata nel cinturone tutti riconoscerebbero in quell'arzilla vecchietto Kit Carson (vi lascio indovinare chi è Tex Willer!). Eppure il trucchetto funziona. Tutti lasciano passare Kit Carson pensando che sia innocuo, e invece è solo l'avanguardia della nostra armata che così può agevolmente sconfiggere il nemico ed accaparrarsi (come è accaduto a Najera) la prima posizione nell'ordine di arrivo.

Geniale! Mi viene da pensare che una simile astuzia non sia farina del sacco di Marcos. Credo di sapere da quale sacco viene. Da quando è sposato (una vita!) sua moglie, madonna Clara, tutte le mattine l'ha nutrito con pane, biscotti e volpe inzuppati nel caffelatte: una strategia a lungo termine che ora dà i frutti sperati. Evviva madonna Clara! Speriamo che la strategia e il travestimento funzionino ancora per molto!

La giornata tipo si chiude con la partecipazione di tutta l'armata alla S. Messa che di regola è alle 19 o alle 20.

P.S. Stasera, quando siamo arrivati a Belorado, Kit è sbottato: "Oggi abbiamo conquistato un insignificante

villaggetto di pecorai!" Perché? gli chiedo. "In nomine veritas!", ha sentenziato. E, visto che non capivo, ha sbottato: "Belo (verso tipico delle pecore) + rado (perché ci sono soltanto poche pecore) = BELO RADO = piccolo villaggio di pecorai!

Valli a capire i vecchietti troppo arzilli!

Il comandante in capo (Marcos, ovviamente) mi ha ordinato di tenere un regolare diario di bordo! (a me non sembrava che fossimo su un vascello, ma gli ordini non si discutono!). Mi accingo ad eseguire.

Domenica 8 giugno

Partenza ore 6,20; caffè di rito dopo 5 Km a Tosantos dopo aver recitato l'Angelus; poi la posta di rosario. Infine l'attacco ai Montes de Oca.

Mentre salivamo il comandante stava rimuginando qualcosa, ma non lo dava a vedere. Man mano che ci si avvicinava a S. Juan de Ortega, sempre più spesso Marcos passava in rassegna la truppa. Finchè, giunti in prossimità della chiesa di S. Juan, ha ordinato perentoriamente all'armata di entrare ... al passo dell'oca! E' stato più forte di lui, e non ha resistito a veder marciare le sue truppe col passo di marcia che l'ha visto crescere! (o no!). Il nemico di fronte a questa prova d'orgoglio è rimasto sbigottito e abbiamo conquistato la postazione in meno che non si dica. Peraltro, per non far inorgoglire oltremodo il nostro comandante (che un po', diciamola tutta, si compiace delle proprie fulgide idee) la truppa, dopo aver recitato l'ora media nella bellissima chiesa romanica, ha intonato, come solevano fare le armate cristiane dopo le battaglie vittoriose, il glorioso canto: Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam!

La truppa si è poi sparpagliata per fare rifornimento ma il nemico (l'unico oste del posto!) si è ripreso e, facendo finta di non capire, ci ha fatto intendere con modi sgarbati di non aver niente da mangiare per noi. Così poteva averla vinta! Ma ancora una volta l'acume tattico del comandante ha sorpreso tutti: ha ordinato alla truppa di mangiare le (poche) vettovaglie che si era procurata nell'ultimo paese prima dei monti di Oca, e poi, con decisione fulminea (per forza, tirava un forte vento, era un freddo cane e cominciava anche a piovere!) ha ordinato la partenza per Atapuerca che è stata conquistata facilmente perché sguarnita, in quanto tutte le forze nemiche si erano concentrate sui monti de Oca, pensando che lì ci avrebbero fermato con le loro armi segrete (mancanza di cibo, appunto, vento, freddo e pioggia). La rapidità degli spostamenti (partenza alle 6,30, arrivo a S. Juan prima delle 12, ad Atapuerca prima delle 2) ordinati da Marcos, sono stati di nuovo l'arma vincente per la nostra rapida avanzata.

(Ma chi l'ha detto che la guerra lampo l'hanno inventata i tedeschi? Ad ognuno dovrebbe esser resa la gloria che merita!)

Spediamo il tutto con uno degli ultimi piccioni viaggiatori che ci rimangono. Speriamo che qualcuno torni indietro! Abbiamo trovato un piccione inaspettato e perciò scriviamo di nuovo per informarvi sulla nostra avanzata

Lunedì 9 giugno

Dopo la bruciante sconfitta dei Montes de Oca, il nemico ha preso le contromisure allestendo la sua linea gotica a difesa di Burgos, città particolarmente importante e imponente. Durante la notte ha bombardato il nostro accampamento ad Atapuerca e tutto il tragitto che avremmo dovuto percorrere fino a Burgos con micidiali rovesci d'acqua, tuoni, fulmini e lampi, rendendo impraticabile il cammino che ci avrebbe condotto fino a Burgos. Quando abbiamo levato le tende stava ancora piovendo e il nemico, quando ci ha visto imboccare il sentiero per Burgos, era certo della nostra definitiva rovina. Improvvisamente il comandante, con una delle sue decisioni improvvise e geniali, ha fatto fare dietro front a tutta la truppa e, invece di proseguire sul sentiero dove il nemico aveva concentrato tutte le sue forze, si è diretto sulla carriera asfaltata semplicemente aggirando la linea nemica predisposta. In due ore e mezzo abbiamo macinato 12 Km sotto l'acqua (ma senza il fango) arrivando alle porte di Burgos. Quivi ci siamo mischiati alla popolazione locale salendo anonimamente come se nulla fosse su un bus cittadino che ci ha portato fin nel centro della città. Da qui è stato un gioco da ragazzi varcare la porta sguarnita ed entrare nella maestosa cattedrale ricca di storia e di guglie e celebrare l'ennesima vittoria partecipando ad una Messa di ringraziamento nella cappella di Santa Tecla e Santiago. Poscia, per impedire al nemico di riorganizzarsi, lasciato sul posto un nostro drappello, siamo ripartiti per un anonimo paesino dal nome Villalbilla, dove il nemico sicuramente non riuscirà a trovarci, nonostante che tutt'ora piova a dirotto. Ma ormai ci siamo già acuartierati.

Per dovere di cronaca devo peraltro riferire un episodio capitato al nostro comandante Marcos che getta una non troppo chiara luce sul medesimo. Ieri sera, come tutte le sere, si è tolto la sua lucente armatura d'argento e l'ha messa ad asciugare in mezzo al campo per poi riporla appena fa buio. Stamattina invece, uscendo dalla sua tenda, prima di partire ha visto con la coda dell'occhio la sua armatura ancora all'aperto che scintillava sotto la pioggia, bagnata come una spugna. Con fare indispettito per la sua evidente dimenticanza ha ordinato al suo attendente di riporla nell'apposito sacco insieme agli altri suoi numerosi bagagli. Che questo fatto sia sintomo di stress per troppa responsabilità? O semplicemente, come qualcuno mormora, comincia ad essere troppo vecchio? Ai posteri l'ardua sentenza.

Notizia dell'ultima ora: è appena arrivato un piccione nero con una carta legata alla zampa su cui è scritto: "Il comandante supremo Gilbert de Sancto Sepulcro ha guidato personalmente nel pellegrinaggio Macerata Loreto un piccolo ma agguerrito manipolo conosciuto come "la fraternità che si riunisce alla Consolata". Il gruppetto risultava composto dal già ricordato comandante supremo Gilbert, da sua moglie Serena, da Geri e Irene, Maurizio e Carla, Giusy

e Lucia, Letizia e Gabriella, Cristina e Clara. Gli altri due membri, Piero e Marco, erano inspiegabilmente assenti. Il suddetto manipolo, pur soffrendo le pene dell'inferno, ha felicemente raggiunto la meta perchè guidati con maestria eccezionale dal suddetto comandante supremo".

Fin qui la carta.

In questo momento arriva una clamorosa smentita portata da un piccione bianco: la notizia sopra riportata è palesemente falsa perchè recata da un piccione nero, cioè del nemico. Aveva il semplice scopo di scoraggiare i nostri Marcos e Pedro. Che scoraggiati invece non sono e a cui risulta che comunque una valida rappresentanza della suddetta fraternità ha camminato con onore e fede fino a Loreto. Così come noi abbiamo intenzione di fare fino a Santiago. Con voi tutti sulle spalle, in senso figurato certo, ma reale.

Martedì 10 giugno

Superata brillantemente la linea gotica del nemico posta a protezione di Burgos, la nostra armata conquista senza colpo ferire le prime temibili mesetas e si acquartiera a Hontanas. Anche la natura sembra calmata e forse si schiera dalla nostra parte. Infatti nelle solitarie e immense mesetas ci ha accompagnato un fresco venticello che ci ha rinfrescato durante il cammino e perfino il sole ha fatto capolino tentando di asciugare le nostre stanche e umide ossa.

Mercoledì 11 giugno

Ancora le grandiose mesetas! La nostra armata dilaga per questi spazi immensi, grandiosi, senza alberi, coltivati a grano, orzo, erba, su cui il vento fa sentire la sua lieve voce, dove il silenzio regna sovrano tanto che senti soltanto il rumore dei tuoi passi. E l'orizzonte piatto a 360° e poi il cielo che copre tutto. Un'immensità grandiosa che non può che rimandare all'immensità di Dio TODOPODEROSO come qui lo chiamano. Ti senti minuscolo in questa grandezza che sembra non avere limiti, ma non spaventato perchè senti la compagnia discreta ma concreta di chi queste cose ha fatto e tuttora le fa sussistere.

Anche il nemico sembra aver timore di questi spazi che richiamano la presenza di Dio, tanto che la nostra avanzata è veloce, tranquilla e paradossalmente pacifica. Ci siamo acquartierati senza colpo ferire a Boadilla del Camino in un albergue veramente accogliente. A metà strada siamo stati trionfalmente accolti con una calda tazza di caffè italiano (e non dalla solita ciofecca locale) addirittura dalla moglie del Doge di Venezia in persona che per 15 giorni fa l'hospitalera presso l'Ermita di S. Nicolas, (un avamposto italiano in terra nemica che noi già da anni avevamo inviato in avanscoperta per prepararci il terreno). Insomma, è quasi una marcia trionfale. Ma il nemico ci riserverà sicuramente qualche agguato quando meno ce lo aspetteremo. Per adesso godiamo di questo bellissimo cammino. Qualche scettico potrebbe dire: "Possibile che dopo le molteplici vostre vicissitudini e battaglie, nessun soldato sia ferito, contuso o ammalato?". Ciò significherebbe soltanto che non conosce le molteplici qualità (nascoste) del nostro Marcos. Mi spiego: Marcos cura la truppa come se stesso! Dopo l'occupazione dell'obiettivo prefissato obbliga ognuno a farsi una doccia calda (se poi è fredda ... è lo stesso!); dopo è il momento della cura del corpo: controlla ad ognuno personalmente prima i piedi (per vedere se ci sono vesciche, gonfiori, tumefazioni ...), poi i polpacci e le gambe; infine le spalle soffermandosi sul punto in cui passano le cinghie della mocilla (zaino, ignorantissimi!). Se occorre interviene frizionando le parti doloranti con creme e pozioni di cui lui solo conosce il segreto, cuce e ricuce eventuali vesciche, massaggia spalle e piedi! Un vero fratello! Tanto che qualcuno ha detto: "Ma chi ce l'ha mandato, la Misericordia?"

P.S.

Dopo aver letto la carta spedita ieri (che riferiva la notizia falsa del supremo comandante ecc..) Marcos è rimasto turbato ed ha minacciato di punirmi con le classiche quaranta frustate meno una perchè avevo osato chiamarlo Comandante! "Di comandanti c'è solo il comandante supremo! Il mio grado è solo quello di Capitano!". Cosa potevo rispondere se non : "Obbedisco!" Anche perchè le frustate fanno male!

Giovedì 12 giugno

Lasciamo le mesetas ed entriamo nella Tierra de Campos: più affascinanti le prime, più monotone le seconde, ma il paesaggio non varia molto; distese di campi coltivati a perdita d'occhio. Solo che lo stradello che percorriamo scorre a lato della strada asfaltata, per fortuna non troppo trafficata. Una tappa di 25 Km abbondanti che non presenta particolari problemi per la nostra avanzata: sembra fatta per i velocisti. Ed infatti il nostro capitano per 3 ore ci fa marciare senza sosta per ben 15 Km. La truppa rumoreggia e allora ordina l'alt per una sosta e nel contempo ingiunge ad ognuno di mangiare un platano a testa: però senza la buccia perchè resta un po' indigesta! Credete che ci abbia presi per un esercito di castori? No. Siete semplicemente ignoranti perchè non avete studiato le lingue, altrimenti sapreste che: un platano = una banana! Per risollevarci non solo il corpo ma anche il morale della truppa, il nostro capitano conversa tranquillamente con chi vuole dissertando sul big bang, sulla teoria dell'espansione e contrazione dell'universo, sull'evoluzionismo (darwiniano o no) sull'homo erectus, neandertalensis, sapiens, ecc. Non meravigliatevi! Tutti voi sapete delle sue assidue letture giornaliere del libro del mese, di Tracce, Tempi, Il Timone, ecc. Ora se ne vedono i frutti!

A Villalcazar de Sirca tutta l'armata entra in religioso silenzio nella splendida chiesa fortezza di origine templare, con un doppio portale d'ingresso: cosa rara e preziosa. Chiesa che, ovviamente, viene aperta apposta per noi al nostro arrivo e dove recitiamo tutti insieme l'Angelus.

Dei nemici nessuna traccia.

Venerdi' 13 giugno

Anche oggi una tappa di oltre 25 Km. Dopo essere partiti alle 6,30 da Carrion de los Condes, per 17 Km si marcia senza incontrare nessun paese; poi dopo la sosta quasi altri 10 Km fino a Terradillos de los Templarios, dove ci viene incontro, per accoglierci trionfalmente ... un bel gregge di pecore!

Dopo tre ore di marcia senza mai fermarsi la truppa comincia ad essere insofferente e a protestare vivamente per la monotonia del cammino. Marcos, accortosi dei mugugni dei più, comanda ai soldati di fermarsi e di formare un largo cerchio intorno a lui, dopo il meritato spuntino. Il capitano monta a cavallo per farsi vedere e sentire da tutti e comincia ad arringare i suoi con tale foga da far invidia ai più famosi condottieri di ogni epoca.

"Dovreste vergognarvi! Tutti quanti, dovrete aver vergogna di voi stessi!"

Pensate alle centinaia di migliaia di uomini che da oltre 1000 anni hanno percorso il cammino che anche voi adesso percorrete. Pensate in quali condizioni viaggiavano e come erano equipaggiati! Loro avevano un lacero cappello di feltro che doveva ripararli dal caldo, dal freddo e dalla pioggia. Voi avete un cappellino impermeabile a larghe tese solo per la pioggia e un altro cappello, magari di paglia, per il sole.

Loro avevano una magra e vuota bisaccia. Voi avete dei moderni zaini ergonomici che possono contenere una quantità incredibile di cose, spesso inutili.

Loro avevano un logoro mantello che doveva proteggerli da tutto e servire anche da coperta per la notte. Voi dormite dentro moderni sacchi a pelo termici.

Loro avevano un bordone pesante di legno che serviva per appoggiarsi durante il cammino e per difendersi dalle fiere e dai predoni. Voi avete delle bacchette di alluminio con cui potete bilanciare al meglio il lieve peso che dovete portare.

Alcuni di loro, pochi, portavano laceri e pesanti sandali. Voi avete ai piedi delle modernissime scarpe da trekking in goretex con la suola in vibran e, per proteggere i vostri piedi, anche delle morbide solette che attutiscono la durezza del terreno.

Eppure, loro non si lamentavano, non mormoravano, non tornavano indietro nella decisione presa. Al contrario di voi! Rincuoratevi e prendete coraggio.

Anche voi percorrete le medesime strade su cui sono passati quei valorosi, anche voi mettete i vostri piedi sulle stesse pietre su cui li hanno messi loro; vi inginocchiate nelle stesse splendide chiese in cui anche loro hanno riposato il loro spirito; implorate la stessa Virgen del camino che anche loro hanno pregato.

Non potete scoraggiarvi, non potete aver paura. Fate parte dello stesso glorioso `popolo cristiano che ha inventato e plasmato questo splendido Cammino fino a Santiago. Abbiate fede! Riprendete il cammino con quella baldanza che vi contraddistingue e arriverete con il cuore colmo di gioia alla meta che si sta inevitabilmente avvicinando ogni giorno di più. Non siete soli, ma fate parte di una grande compagnia che può cambiare il mondo".

Nessuno più fiatava. Nessuno più si lamentava. Gli occhi di tutti erano fissi sul Capitano.

All'improvviso da tutto l'accampamento si è alzato un canto poderoso: **NON NOBIS DOMINE, NON NOBIS SED NOMINI TUO DA GLORIAM.** E tutti, alzandosi in piedi e cantando con voce potente hanno ricominciato il cammino con una gioia e una letizia che quasi li faceva volare.

Sabato 14 giugno

Tutta la truppa, ancora memore dell'orazione di ieri del proprio Capitano, ha letteralmente divorato i 30 Km che la separavano da El Burgo Ranero, nostra tappa odierna: 40624 passi pari a 30 Km percorsi in meno di 7 ore, comprese un paio di fermate per interrompere la marcia. Questa mattina, con sorpresa, tutti i soldati erano equipaggiati e pronti a partire già prima delle 6, ancor prima che fosse suonata la tromba per la sveglia. La marcia è stata un'avanzata tranquilla, ancora nella Terra de Campos, accompagnata spesso dai tipici canti militari guidati in prima persona dallo stesso Capitano: Da nos un coração, O spes mea cara, Nitida Stella, Ave Maris stella, Noi vogliam Dio, ecc. ecc.! Canti che rincuoravano i soldati e nello stesso tempo incutevano rispetto e ammirazione in coloro che ci vedevano passare.

Dovreste vederla questa armata che avanza compatta! Per le prime tre ore tutti sono vestiti a dovere per proteggersi dal freddo della mattina. Dopo la sosta si riparte con un abbigliamento rivisto e adattato al maggior caldo. Saltano fuori cappellini fuori ordinanza per il sole (personalmente ho sperimentato il cappellino con sotto un bel fazzoletto che ripara anche il collo dal sole: molto efficace!). Spariscono le camicie e le eventuali felpe e tutti sfoggiano la sola maglietta; i pantaloni da lunghi diventano di colpo corti con un semplice zip. Tutti così. Ma non il Capitano! Al massimo lui si toglie l'elmo d'ordinanza e indossa un bel cappello di paglia a larghe tese, che ha il doppio vantaggio di riparare il suo prezioso capo dal sole e nello stesso tempo permette che il suo fine cervello non si surriscaldi troppo (non ridete! Anche i computer devono essere raffreddati, altrimenti smettono di funzionare). Alcune volte si toglie felpe e camicia e resta solo con la sua splendente corazza d'argento. Mai, invece, marcia con i pantaloni corti perchè non vuole privarsi dei suoi preziosi gambali d'argento! Cosa volete farci, ognuno ha le proprie manie!

Domenica 15 giugno

Era inevitabile! E ce lo aspettavamo. Ma l'attacco nemico è stato così improvviso, violento e formidabile che ha provocato uno scompiglio tale fra le nostre truppe quale non si era mai visto finora. Abbiamo rischiato la disfatta totale. Soprattutto, il nemico è stato abile a non scoprire le proprie carte se non all'ultimo momento. Ieri sera, infatti, tutto il nostro accampamento si è coricato tranquillo, cullato dall'ultimo tiepido sole che aveva riscaldato l'intera giornata e carezzato da un lieve e fresco venticello. Niente preannunciava l'immane tragedia.

Ma durante la notte, silenziosamente, il nemico ha fatto arrivare sopra il nostro campo un nutrito esercito di nuvole nere e minacciose dietro alle quali aveva ammassato tutta la propria artiglieria. Appena svegli, i nostri soldati ancora insonnoliti, si stavano preparando per la partenza. Era, inspiegabilmente, ancora buio perché gli emissari nemici avevano convinto l'Aurora a rimanere più a lungo del solito fra le braccia di Morfeo.

Tutt'a un tratto si sono aperte le cateratte del cielo e un micidiale fuoco nemico (acqua, scrivano, acqua!) si è rovesciato di colpo sui nostri soldati alcuni dei quali stavano ancora finendosi perfino di vestire. Lo scompiglio è stato totale. Chi cercava di ripararsi nelle tende, chi correva in una direzione, chi in un'altra: la confusione più assurda e l'incapacità di capire cosa realmente stesse accadendo ha rischiato che la nostra avventura finisse anzitempo.

Nonostante la confusione e il vocio assordante, tuttavia il Capitano è riuscito a richiamare l'attenzione dei soldati e a riorganizzarli. Ha ordinato di prendere gli scudi, alzarli sopra la testa gli uni vicini agli altri e, formata una specie di testuggine, ha dato l'ordine di partire. Il fuoco nemico (acqua, ho detto, acqua non fuoco!) continuava con una violenza impressionante, ma scivolava a terra dopo aver colpito gli scudi tenuti da tutti alla guisa di ombrelli (e infatti a me sembravano proprio ombrelli!).

Il nemico, infuriato per non aver raggiunto il suo scopo perseguito con una maestria davvero indubbia, si è demotivato, tanto che poco dopo ha cessato il suo micidiale assalto. E' rimasto tuttavia nei paraggi, nascosto dietro le minacciose nuvole, dalle quali, di tanto in tanto, faceva partire dei commandos che cercavano di distruggere, ma invano, il nostro distaccamento.

Per far cessare definitivamente l'attacco nemico Marcos ha infine usato la sua arma segreta: messosi a capo dei suoi ha guidato personalmente la recita dei misteri gloriosi (oggi è Domenica) del S. Rosario. Il nemico non si aspettava un controffensiva del genere e quindi, dopo tre ore di assalti furiosi, ha desistito da ogni ulteriore attacco, consentendo alla nostre truppe di arrivare fino alle porte di Leon addirittura col sole. Non vi dico quanto facile sia stata la conquista di Leon, che semplicemente ci ha consegnato le chiavi della città, facendoci salire su un bus urbano e portandoci dalla periferia fino al centro della città stessa dove, alle 18 in punto, tutti hanno partecipato ad una Messa solenne di ringraziamento nella splendida, maestosa e imponente Cattedrale.

P.S.

Qualcuno pensa forse che le cose non siano andate per filo e per segno così come le ho descritte sopra? Nego fermamente: ho raccontato la pura verità; soltanto che mi sono lasciato sedurre da una bella "*licenza poetica*"; una presenza femminile in mezzo a tutti questi maschi e rudi soldati è sempre la benvenuta! O no?

Lunedì 16 giugno

Il nemico non ci ha vinto, ma non è scomparso. Per tutta la mattina ha giocato con noi come il gatto col topo. Ma ormai siamo diventati esperti a sfoderare i nostri scudi per difenderci efficacemente dalle sue improvvise incursioni e la potenza del suo fuoco non ci fa più paura. (Ma insomma: è acqua, non fuoco: come te lo devo dire? Difendo il mio dire: che colpa ne ho io, semplice scrivano, se il suo fuoco è fatto ... d'acqua?).

Siamo accampati a Villar de Mazarife, nella casa di Jesus (proprio così, nella casa di Gesù!).

Nel giardino c'è una vera (giuro, vera!) nave vichinga. Tutti i nostri vogliono che il Capitano sia immortalato sul trono che sta a poppa della nave: e così Marcos non può sottrarsi alla più classica delle foto! Osannato da tutta la truppa.

Martedì 17 giugno

Per amore della verità, non posso tacere! Quello che ho riferito ieri a proposito della nave vichinga è vero, ma è solo l'ultimo atto di una vicenda che il Capitano mi aveva fatto promettere di non narrare. Ma, ripeto, l'amore per la verità mi costringe a infrangere la promessa, anche se con ciò rischio le quaranta frustate (meno una!). Il fatto si è svolto come segue.

Nessuno di noi, semplici soldati, sapeva che da tempo immemorabile vive su queste terre, chiamate *paramo*, una tribù di feroci guerrieri vichinghi. Più precisamente da quando il paramo era raggiungibile dal mare, da dove era arrivata la tribù con numerose navi. Essi si erano stabiliti su questa terra e quivi erano rimasti intrappolati quando il mare si era ritirato quasi all'improvviso impedendo agli stessi di andarsene con le loro navi, di cui un solo esemplare è rimasto fino ai giorni nostri.

Nessuno, dicevo, sapeva dell'esistenza di questa tribù in terra spagnola. Ma il nostro Capitano sì, lui lo sapeva! (Potenza delle sue letture quotidiane!). E poiché voleva evitare uno scontro con questi feroci guerrieri che inevitabilmente sarebbe finito in un massacro, aveva segretamente inviato un ambasciatore con una proposta per evitare lo scontro: invece di una battaglia si sarebbero affrontati in un duello all'ultimo sangue i capi dei rispettivi eserciti: Marcos stesso e VI KING GO, il capo dei Vichinghi appunto! Se avesse vinto il nostro Capitano, Vi King Go ci

avrebbe fatti passare indenni; se avesse perso, tutti noi saremmo rimasti loro schiavi per un anno intero. La sfida fu accettata. I due schieramenti contrapposti si fronteggiavano in armi. I due capi avanzavano lentamente nel cerchio che si era formato. Nel mezzo una grande tenda attrezzata con tutte le armi che si possono immaginare: spade di ogni forma e dimensione, lance, mazze, martelli, scudi, elmi, pugnali, fruste, ecc. Mentre il silenzio regnava sovrano, i due entrarono nella tenda e l'unica apertura si richiuse dietro a loro. La nostra sorte era completamente nelle mani di Marcos. Dopo qualche minuto, che a noi parve un tempo lunghissimo, si senti una voce tonante che, in una lingua a noi sconosciuta, lanciava evidenti minacce contro il nostro Capitano, che invece rispondeva con un tono flebile e suadente ma deciso. Stranamente non si sentiva rumore di armi. Tutti noi eravamo mesti e sbigottiti e già ci figuravamo la nostra futura sorte da schiavi. Poi le voci si confondono, si accavallano e, stranamente, la voce poderosa di Vi King Go si faceva sempre meno potente fin quasi a ridursi ad un lieve mormorio, mentre la voce di Marcos risuonava sempre più limpida, decisa, suadente. Dopo appena mezz'ora da quando i due erano entrati nella tenda (ma a noi parve un tempo infinito) entrambi uscirono come due buoni amici e annunciarono a tutti di aver trovato un accordo onorevole. Noi avremmo organizzato una festa memorabile in onore dei Vichinghi e loro, oltre a onorare il nostro Capitano concedendogli di sedere sul trono della nave vichinga sopravvissuta, ci avrebbero fatti ripartire indenni e con una grande quantità di viveri per la nostra spedizione.

Non si è mai saputo come abbia fatto il nostro Marcos a convincere Vi King Go, e probabilmente mai si saprà, perché il Capitano ha giurato che non lo avrebbe rivelato ad alcuno su questa terra.

Che sia riuscito a convertirlo in mezz'ora, come alcuni sostengono? Impossibile agli uomini, ma - forse - non a Marcos!

Io, scrivano, giuro che questa è la pura verità: non mi sono lasciato sedurre dalla pur bella "licenza poetica" (anche se con un po' di dispiacere da parte mia).

Le gesta testè descritte si sono propagate sull'onda del vento. E infatti stamani, quando siamo giunti a Puente de Orbigo, la popolazione ha issato sul famoso ponte romano che ha visto imprese leggendarie di antichi e valenti cavalieri, le nostre insegne (il giglio di Firenze su sfondo chiaro) per onorarci ed evitare uno scontro. Cordialmente ci siamo fermati e abbiamo sostato noi nella tenda contraddistinta ovviamente dal giglio, loro in quella con la croce. Agli increduli (lo sappiamo che ce ne sono molti fra i nostri pochi lettori!) porteremo le prove inconfutabili che non mentiamo e che abbiamo raccontato la pura verità.

Mercoledì 18 giugno

Questo proprio non se lo aspettava. Perlomeno non da due monaci benedettini! E sul momento ci è rimasto proprio male.

Stamani Marcos ha suonato personalmente la sveglia per i soldati accampati felicemente ad Astorga. Per dire quanto fosse contento basti pensare che ieri sera ha offerto a tutta la truppa, pagandola personalmente col suo peculio, una cena squisita a base di zuppa di alubias (per i soliti ignoranti = zuppa di fagioli) addirittura col bis! Come dicevo, era felice perché finalmente oggi si sono riviste le colline e le prime montagne, accompagnati tutto il giorno da un bel sole che ha rallegrato la marcia, che ci ha condotto fino a Rabanal del Camino, un piccolo paese di montagna a 1150 metri di altezza. La sua contentezza inoltre era dovuta anche e soprattutto al fatto che lui (e pochi altri) sapeva che in questo sperduto paesino c'è un monastero benedettino con due soli monaci. E già aveva pensato di invitare tutta la truppa a recitare vespri e compieta con loro, che li cantano in gregoriano recto tono, e per chi lo avesse desiderato, ci sarebbe stata la possibilità anche di confessarsi. Quale migliore occasione poteva offrire ai suoi per affrontare al meglio l'ultima fase della loro splendida avanzata? Per questo è rimasto molto contrariato quando, poco prima delle 19 -ora in cui si dovevano recitare Vespri- gli è stato comunicato che i due buoni monaci quel giorno ... non c'erano! Erano partiti per dei loro affari urgenti, e quindi non c'era neppure la liturgia delle ore cantata!

Era veramente contrariato! Ma ormai tutti i soldati si erano presentati in alta uniforme ed erano pronti ad entrare in chiesa. Cosa fare? Rimandarli indietro? Nemmeno a parlarne! Allora si è ricordato di ricoprire, fra le tante cariche di cui è insignito, anche quella di priore di una sia pur piccola comunità. Ha fatto entrare tutti in chiesa e, dopo un momento, è stato lui personalmente ad intonare e guidare al posto dei monaci, sia i vespri sia, dopo cena, compieta, facendo terminare i primi con l'Ave Maria in latino cantata dal solista di turno, e la Compieta col canto corale del Non nobis!

Per un momento (è stato solo un attimo che nessuno poteva notare se non chi, come il sottoscritto, lo conosce bene) per un momento, dicevo, ha rischiato di calarsi troppo nella parte di sostituto monaco e si è diretto verso il confessionale per adempiere anche a questa missione! Ma si è ripreso subito ed ha desistito prontamente dalla pur forte tentazione che lo aveva assalito all'improvviso.

Poi per fortuna (sua), come se nulla fosse, ha comandato "rompete le righe" ai propri soldati e tutti sono tranquillamente tornati ai propri alloggiamenti

Giovedì 19 giugno

L'aver svolto ieri le sue prerogative di Priore ha sicuramente facilitato il pur breve discorso che Marcos ha tenuto stamani a tutti i suoi, subito dopo l'adunata del mattino.

Ha infatti ricordato loro come oggi è per tutti un giorno importante per più ragioni. La prima perché è una tappa molto impegnativa di 34 Km abbondanti; la seconda è che il cammino stesso non è facile perché oggi si arriva fino a

1500 metri di altitudine e poi si scende fino a 500 metri con un dislivello di ben 1000 metri, attraverso un sentiero molto ripido, sassoso e a tratti anche pericoloso, adattissimo ad imboscate nemiche; la terza è che proprio nel punto più alto di tutto il cammino, 1500 metri, si passa davanti alla famosa Cruz de Hierro (= ferro), una semplice croce sopra un palo di legno posta su una montagnola di sassi. Tutti coloro che passano infatti lasciano un sasso o una pietra, meglio se portata fin da casa come ho fatto io, ai piedi di questa semplice croce. Quale significato abbiano queste pietre è nascosto nella coscienza di coloro che le depongono. Ma non è sbagliato pensare che possano rappresentare le difficoltà, i pesi, le angustie, i peccati di ognuno. E il Cristo, che domina da questa piccola croce, sicuramente le accetta tutte e le trasforma da male in bene per chi seriamente si accosta a lui.

Dopo siffatto invito tutti i soldati diligentemente, Marcos in testa, hanno sfilato davanti alla Cruz lasciando ognuno la propria pietra. Per dare l'esempio Marcos ne ha deposta una di 3 chili che si era portata di nascosto fin da casa! Poi tutti giù per la non facile discesa fino a Molinaseca per arrivare finalmente a Ponferrada sotto un sole cocente

Venerdi' 20 giugno

Meno male che oggi doveva essere una semplice tappa di spostamento! Dopo quella micidiale di ieri e quella altrettanto difficile di domani, era normale aspettarsi una tappa breve e tranquilla. E invece è stata una giornata peggiore di quella di ieri! Durante la notte il nemico ha scientificamente cancellato tutte le frecce gialle che il nostro diligente Capitano aveva fatto porre sul cammino che avremmo dovuto seguire. Così l'uscita da Ponferrada è stata lunga e avventurosa per la nostra grande armata che spesso, ai numerosi incroci di strade, sembrava smarrita e incerta su la via da seguire. In più il nemico si è alleato con chi, finora, si era schierato dalla nostra parte: col sole e col vento. Il primo per tutta la mattina ha picchiato con tutto il suo terribile calore cercando di cuocere la nostra cabeza; il vento poi ha fatto la sua parte restandosene buono e tranquillo, tanto che non si muoveva neppure una foglia, aumentando così ancor di più la sensazione di caldo afoso e soffocante che ha preso tutti alla gola. Anche Marcos poi ci ha messo del suo e invece di accamparci a Villafranca del Bierzo, come tutti si aspettavano, ha costretto l'armata ad avanzare ancora per 6 lunghi Km fino a Pereje proprio durante le ore più calde. Lui dice per avvantaggiarsi sulla non facile tappa di domani. Molti invece sostengono che sia semplicemente un po' sadico! (Ho sentito qualcuno che esclamava: "*Negriero!*").

P.S.

Da alcuni giorni per tutto l'accampamento si è sparsa la seguente voce riferita da fonti ben informate. Pare che Monna Clara abbia esclamato: "*Ma non avete nulla da fare?*".

Tutti hanno collegato questa esclamazione con un'altra analoga che la stessa ebbe a profferire ben due anni or sono: "*Bighelloni!*" Completando così quella prima espressione che aveva lasciato tutti un po' perplessi per il suo oscuro significato. Ora finalmente si capisce bene quello che voleva e vuole dire: "*Bighelloni! Ma non avete nulla (di meglio) da fare?*". Dimostrando con ciò di avere una memoria di ferro come il suo più illustre concittadino, Dante. (Chi non conosce l'episodio dell'ovo sodo e del sale? Se poi qualcuno non lo sapesse, se lo faccia raccontare da chi ha studiato!)

Che donne che abbiamo! Anzi, che Madonne!

Sabato 21 giugno

Ieri pomeriggio, come fa tutti i giorni, il nostro Capitano è andato a riposare, come dice lui (in realtà ronfa alla grande per almeno un paio d'ore!). Ma ieri, quando ha finito di "riposare" aveva un'aria un po' strana. Dopo aver passeggiato nervosamente per una mezz'ora, ha fatto suonare l'adunata e a tutti i soldati schierati ha comandato di dipingere tutti gli scudi di bianco. La meraviglia è stata grande! Ma che cosa ha in mente, si chiedevano tutti. Che il calore di ieri gli abbia fuso il cervello? Ma nessuno sapeva rispondere. A dirla tutta Marcos voleva addirittura che sugli scudi dipinti spiccasse la scritta IN HOC SIGNO VINCES! Ma poi ha desistito sia perché non ha trovato la vernice nera, sia perché, e forse di più, temeva di essere accusato di plagio (a buon intenditor poche parole!).

Stamattina ancora sveglia prima dell'alba e partenza alle 6. Tutti hanno marciato alla grande per molti Km quando ancora l'aria era fresca e il sole (a servizio del nemico) ancora fioco. A mezza mattina il sole ha iniziato a cercarci per colpirci con i suoi micidiali raggi. Ma ormai l'esercito era arrivato in prossimità del fitto bosco de La Faba e Marcos ha ordinato di entrarvi velocemente. E' stata una mossa geniale. Il sole che già ci aveva individuati, ci ha improvvisamente persi di vista perché il sentiero che abbiamo percorso era quasi un tunnel che passava sotto le alte piante e ci proteggeva dai roventi raggi. Dopo La Faba però il bosco finiva e per conquistare O' Cebreiro dovevamo affrontare gli ultimi chilometri a cielo aperto diventando un bersaglio facilissimo per i dardi infuocati. I soldati erano accaldati e stanchi e non avrebbero retto al fuoco nemico. In quel momento Marcos ha ordinato a tutta la truppa di alzare gli scudi sopra la testa e di avanzare senza timore allo scoperto. Quando il sole ha rivisto la lunga fila che usciva dal bosco probabilmente ha sorriso ed ha iniziato a bombardarci con i raggi infuocati. Ma -sorpresa- i raggi scagliati con tanta violenza ritornavano indietro respinti dal bianco degli scudi, mentre tutti continuavano ad avanzare senza problemi. Nonostante la rabbia con cui il sole si scagliava contro di noi la lunga fila continuava tranquillamente a camminare e in poco tempo è riuscita a raggiungere ed ovviamente ad occupare l'imprendibile roccaforte di O' Cebreiro.

Sistemati tutti in un unico grande accampamento, i soldati hanno infine reso omaggio all'astuzia del loro Capitano portandolo in trionfo sugli scudi per tutto il paese.

Domenica 22 giugno

Ieri finalmente la nostra gloriosa armata, dopo aver conquistato la Navarra, la Rioja e la Castilla e' entrata trionfalmente in Galizia conquistando brillantemente O' Cebreiro, come gia' sapete. Ormai non ci sono più punti strategici da conquistare se non la nostra meta: Santiago, dove il nemico sicuramente avrà schierato le sue truppe migliori. Intanto oggi abbiamo tranquillamente varcato gli ultimi veri monti che rimanevano sul nostro cammino, punteggiati da numerosi ma piccoli e poveri paesi che ovviamente non hanno opposto nessuna resistenza alla nostra decisa avanzata e ci siamo felicemente accampati nel borgo di Triacastela.

Purtroppo fra la truppa, soprattutto fra i soldati più esuberanti, comincia a serpeggiare un po' di malumore. E' mai possibile -dicono costoro- che nè in Navarra, nè nella Rioja, nè in Castilla, mai abbiamo avuto la possibilità di mettere a ferro e a fuoco nessuna delle città che pure abbiamo con fatica conquistato? Noi sognavamo un bel sacco di Burgos o di Leon o di O' Cebreiro per dare sfogo alla nostra sete di vittoria e di ricchezze e comunque per dimostrare a tutti quello che valiamo. Sai che bello spettacolo sarebbe stato l'incendio di O' Cebreiro dove le case più antiche e caratteristiche hanno il tetto di paglia? E invece il nostro capitano, o con una scusa o con un'altra, mai ci ha concesso di divertirci un po' con un bel sacco! Per di più, avanzando tranquillamente senza lasciare dietro di noi segni tangibili del nostro passaggio, chi si ricorderà mai fra un po' della nostra spedizione? E' vero, rimane Santiago, ma alcuni temono che anche questa ultima e decisiva città, nostra meta finale, ammesso che sia possibile conquistarla, probabilmente non sarà messa a ferro e a fuoco. Forse, dicono con rammarico, non ci sarà nessun sacco di Santiago!

Venuto a conoscenza di tali voci, Marcos è intervenuto prontamente rimproverando aspramente i suoi per le lamentele sui mancati saccheggi e nel contempo ha promesso solennemente ad ognuno che la conquista di Santiago sarà, per tutti quelli che vi arriveranno, un fatto eccezionale che non dimenticheranno mai e che rimarrà nella storia.

Lunedì 23 giugno

Chi si era illuso che il nemico non si sarebbe più rivisto se non a Santiago è rimasto sorpreso. Infatti stamani c'è stata una incursione notturna mirata. Ormai da parecchi giorni ci mettiamo in marcia alle 6 (e questo ovviamente il nemico lo sa). Così stamani alle 5,55 in punto una squadriglia nemica di incursori ha bombardato per venti minuti il nostro accampamento con micidiali bordate di grandine, pensando di colpirci proprio nel momento in cui stavamo partendo. A quell'ora però è ancora buio, per cui la squadriglia nemica ha sganciato il suo carico di grandine senza poter vedere se noi eravamo già in marcia, ma sicura comunque di colpirci perché quello è il nostro normale orario di partenza. Non sapeva il nemico che ieri sera c'è stato un grande spettacolo sportivo (per festeggiare la nostra avanzata, ovviamente) fra la nostra squadra (ITALIA) e quella dei nostri ospiti (SPAGNA), purtroppo conclusasi con la nostra sconfitta, sia pure ai rigori! Per questo stamani la partenza era stata ritardata di mezz'ora, vanificando così il proditorio attacco nemico che non ha sortito nessun effetto dannoso per noi.

Durante la mattina peraltro siamo stati attaccati più volte da piccoli ma fastidiosissimi plotoni nemici di mosche e moscerini. Per combatterli abbiamo dovuto usare delle frasche staccate dagli alberi che ognuno agitava intorno alla propria testa. Per fortuna dopo un paio d'ore anche questi attacchi sono cessati e ci siamo potuti accampare nel piccolo borgo di Ferreiros.

Martedì 24 giugno

Stamani siamo stati fortunati. La nebbia fitta ci ha nascosto agli occhi del nemico e le nuvole basse ci hanno favorito nel cammino. Così, superata la graziosa cittadina di Portomarin, ci siamo accampati praticamente in aperta campagna a Ventas de Naron.

Mercoledì 25 giugno

*La nebbia agli irti colli
piovigginando sale
e solo il maestrone
fa sorgere anche il sol ..*

Così è stato per noi stamani, permettendoci di arrivare senza problemi fino a Melide.

P.S. Consultando le mie sudate carte ne ho trovata una, non spedita, che provvedo subito ad inviarvi anche se si riferisce ad un episodio risalente ad alcuni giorni or sono.

Vi ricordate di Santo Domingo de la Calzada e del buon vecchio Kit Carson?

Come sapete, nella chiesa di questa cittadina ci sono un gallo e una gallina vivi e il detto tipico di questa città è **SANTO DOMINGO DE LA CALZADA DOVE CANTO' LA GALINA DESPUES DE ASADA.**

Il buon Kit Carson, che non capiva niente di questa storia, ha chiesto spiegazioni agli abitanti del posto.

Dalla folla si è allora alzato un vecchio, dalle lanose gote, visibilmente il capo dei vinti, che con voce grave, così ha cominciato a favellare:

"Nel mezzo del camino di Santiago

passava un giorno una famiglia intera;

*un padre, la sua sposa e un giovinotto.
Biondo era e bello e di gentile aspetto
e da Colonia un giorno era partito.
Chiesero da dormir nella locanda
e un sì cortese fu risposto loro.
La figlia del padron, dall'occhio vispo,
subito al giovinotto offrì il suo cuore
(non il cuore soltanto ... ma sì basti!).
Il giovane Hugonell però rispose
che niuna chica lui avrebbe preso.
Al suo rifiuto muta ella ristette
e meditò vendetta nel suo cuore.
Mise un boccal d'argento nel suo sacco,
poscia lo denunciò al Correggidore.
Con le mani nel sacco preso il ladro
fu subito impiccato per lo collo.
I genitori affranti continuaro
fino a Santiago il lor pellegrinaggio
ed al ritorno lì si rifermaro.
E di Hugonell la voce risentiron
che vivo egli era ancor per il milagro
che San Domingo aveva fatto a lui
alzandolo da sotto per li piedi.
Di corsa a casa del Correggidore
andarono lieti entrambi i genitori
e a lui narraron di cotal prodigio:
che il loro figlio ancor era vivente
per lo milagro di Santo Domingo
che per li piedi lo reggea in alto.
Incredulo costui li prese in giro.
"Il figlio vostro è vivo come vivi
son la gallina e il gallo che già cotti
mi accingo a manducar per lo mio pranzo"
In quel preciso istante su dal piatto
saltaron vivi il gallo e la gallina
con pelle, piume e penne ricresciute
e subito a cantare incominciorno.
Da allora in poi convien che qui sia detto:
SANTO DOMINGO DE LA CALZADA
DONDE CANTO' LA GALINA
DESPUES DE ASADA."*

Dopo tale racconto ammutoliti
tutti i presenti stettero assai quieti.

Fuorchè Kit Carson, l'allegro vecchietto,
che se ne uscì dicendo tutt'a un tratto:

"Ma chi li capisce questi giovani! Certo, se ci fossi stato io, tutto questo non sarebbe successo!"

Gli occhi di tutti gli astanti si voltarono verso di lui, aspettando chissà quale spiegazione. E lui, con un mal celato imbarazzo: "Suvvia, Santiago val bene ... una notte!"

(Quando si dice i vecchietti irriverenti e troppo arzilli!)

P.S. Non riferitelo a Monna Clara: non si sa mai!

Giovedì 26 giugno

Ormai siamo quasi giunti in vista della nostra agognata meta. Sabato saremo a Santiago. Ed è quasi fisicamente

palpabile la tensione e l'emozione di tutti. L'avanzata è tranquilla e ordinata. Ormai aspettiamo solo Santiago! Cosa significherà per ognuno di noi?

Venerdì 27 giugno

Anche oggi avanzata tranquilla. Ci accampiamo a 15 Km da Santiago, di cui ormai si percepisce la vicinanza. Il sole ci accompagna gagliardo, ma senza ferirci.

Sabato 28 giugno

Oggi è per noi la giornata faticosa. Tutti sono composti e attenti mentre ci avviciniamo alla meta da tutti desiderata. Giunti a Lavacolla, ormai in vista di Santiago, il nostro Capitano si è rivolto a tutti i suoi per l'ultima volta. Queste le sue parole.

"Gli antichi pellegrini quando arrivavano nel luogo in cui adesso noi sostiamo, dove scorre un fiume, prima di presentarsi nella cattedrale di Santiago, per rispetto verso se stessi e verso il luogo tanto desiderato che conserva le spoglie di Santiago, si lavavano (da qui il nome di questo luogo), si ripulivano, si vestivano meglio che potevano, per arrivare con dignità alla fine del loro viaggio.

Invito tutti voi a fare altrettanto: preparatevi ad essere accolti da Santiago.

Alcuni giorni or sono vi ho incoraggiato a percorrere il cammino con baldanza, promettendovi che sareste arrivati alla meta con il cuore colmo di gioia e che questo evento sarebbe stato per voi una esperienza eccezionale. Ormai la meta è vicina e già si intravedono le guglie della cattedrale. Vi rinnovo la promessa: sarà per ognuno di voi qualcosa che non dimenticherete mai!

Pensate a tutte le difficoltà che avete dovuto affrontare, a tutte le battaglie ingaggiate col nemico; alle faticose salite e alle difficili discese; alla pioggia violenta e al sole implacabile; al fango e alla polvere; ai muscoli che fanno male, quelli dei piedi e quelli delle gambe; e le braccia e le spalle indolenzite. Pensate a tutto quello che avete faticato per arrivare fin qui, a quello che vi è costato. E ditemi: ne valeva la pena? Valeva la pena affrontare tutto questo?

La risposta è una sola. La risposta vera è una sola, quella per cui davvero vale la pena. Le altre sono a dir poco parziali, se non false.

*Per aiutarvi a rispondere a questa decisiva domanda, spesso durante il cammino abbiamo recitato un'antica preghiera che da oltre 1000 anni recitano coloro che, come voi, sono passati con fede per questi paesi e città. E questa preghiera a un certo punto dice così: "O Dio, ti chiediamo di custodirci, noi tuoi servi, che **per amore del tuo nome** andiamo pellegrini a Santiago".*

Questo è il solo motivo valido, questo è il solo motivo per cui vale la pena compiere questo cammino: l'amore al suo nome. Se avete percorso questo cammino per amore del Suo nome, il vostro cuore sarà colmo di gioia e di pace.

Non sentivate, mentre camminavate, che Qualcuno era davvero "compagno nella marcia, guida nelle difficoltà, sollievo nella fatica, difesa nel pericolo, albergo nel cammino, ombra nel calore, luce nell'oscurità, conforto nello scoraggiamento, fermezza nei nostri propositi?".

Avete combattuto vittoriosamente contro molti nemici. Ma siete veramente sicuri che tutte le armi che il nemico ha usato contro di voi avessero come scopo quello di distruggervi? Siete sicuri che il nemico sia stato veramente vostro nemico?

La purezza dell'oro si prova col fuoco. Così anche voi siete stati provati, purificati in tanti modi dal vostro nemico-amico. Se ora potete giungere a varcare il portico della gloria con il cuore purificato, lo dovete al vostro nemico.

Voi avete maledetto la pioggia, il fango, il calore del sole, il freddo, la monotonia dell'andare, i piedi che fanno male e le spalle e le gambe che fanno male, il russare di chi dormiva accanto a voi, le chiese chiuse, il senso di impotenza e di smarrimento. Eppure, vi dico, che sono state proprio queste prove che vi hanno condotto alla vostra meta con il cuore finalmente lieto.

Quando entrerete nella cattedrale passerete sotto il bellissimo portico della gloria, segno di un altro ben più grande e bello portico della gloria. E troverete ad aspettarvi San Giacomo, Santiago appunto, che vi accoglierà sorridente. Ma sopra di lui c'è Cristo, attorniato dai suoi amici, santi e beati. Un Cristo sorridente con le braccia aperte che sta aspettando voi. Non sarà un giudice severo; non vi chiederà conto di come vi siete comportati; ma semplicemente vi chiederà, come già fece con Simone: "Mi ami tu? Mi vuoi bene? Vuoi essere mio per sempre?". A questa domanda ognuno di voi dovrà rispondere personalmente impegnando tutta la sua libertà.

Che la vostra risposta possa essere come quella di Simon Pietro: "Signore, io ti amo; non so come sia possibile, ma ti amo".

Se il nulla che voi siete avrà questo coraggio, il vostro cuore sarà colmo di gioia ora e per sempre. E questo cammino eccezionale lo ricorderete per tutta la vostra vita e lo custodirete come un tesoro prezioso. Per sempre.

Quando tornerete ognuno alle vostre case, abbracciate le vostre mogli, i vostri figli, i vostri cari, i vostri amici. Dal vostro abbraccio, dal vostro sguardo, da come li abbracerete, capiranno che siete tornati, che siete sempre voi, gli stessi di prima: eppure diversi, cambiati. Per sempre".

Dopo queste parole di Marcos, le ultime che ha rivolto ai suoi, tutti ci siamo incamminati lieti verso Santiago. E il nostro arrivo è stato veramente lieto e pieno di gioia. Vittorioso. Il nemico è stato definitivamente sconfitto. E si è fatto addirittura nostro amico.

Verso le 10 siamo arrivati nella piazza Obradoiro davanti alla bellissima facciata della cattedrale. L'ingresso in chiesa

è stato emozionante per tutti. Dopo aver abbracciato il busto di Santiago posto sopra l'altar maggiore e sostato in preghiera nella cripta che raccoglie le sue spoglie mortali, la domenica tutti abbiamo partecipato alla Messa che alle ore 12 viene ogni giorno celebrata per i pellegrini che arrivano. E quando il sacerdote nel proclamare il numeroso elenco di coloro che erano arrivati ha ricordato anche noi, un brivido ci ha raggiunto. In nostro onore è stato celebrato anche il rito del botafumeiro. Poi ognuno ha vissuto questi momenti particolari in modo così personale che è impossibile persino parlarne.

E sono convinto che, una volta a casa, quando ognuno cercherà di raccontare quello che questo cammino è stato per lui -perchè non si può non parlare delle cose più belle che ci accadono- vi riuscirà solo fino ad un certo punto perchè INTENDER NON LO PUO' CHI NON LO PROVA.

Santiago, die 29 giugno 2008 festa dei santi Pietro e Paolo
Pedro scrivano vi abbraccia tutti, insieme al Capitano Marcos